

Gazzetta del Sud 2 Marzo 2010

## **‘Ndrangheta “Spa”, come un franchising**

ROMA. La 'ndrangheta sta cambiando il suo volto ed ha ormai sviluppato, con il metodo del franchising, un network esteso a molti Paesi, realizzando un'organizzazione che ricorda quella usata da Al Qaida.

Per il ministro dell'interno Roberto Maroni è questo il modello adottato dall'«organizzazione criminale, diventata, la più potente del mondo» e che è ormai radicata un po' ovunque ci sia possibilità di business e soldi. Se ne è parlato al seminario italo-tedesco di Villa Vigoni (Menaggio) sulla penetrazione delle mafie italiane in Germania nel giorno in cui Palazzo Chigi trasmetteva al Parlamento la relazione 2009 redatta dai servizi segreti sulla malavita organizzata.

Nella controffensiva messa in campo dalla nostra "intelligence" le azioni contro le cosche e il terrorismo indigeno si intrecciano, mentre è di falcata internazionale la caccia all'uomo fra le file degli occidentali convertiti all'Islam ed usati da al Qaida. Un quadro di sintesi che, se pure da angolazioni diverse, anticipa tempi duri più per la 'ndrangheta, dilaniata da lotte di potere intestine, che per Cosa nostra, impegnata nella riorganizzazione di nuove figure carismatiche dopo l'arresto dei boss. Infatti per quanto riguarda le 'ndrine, all'azione di contrasto sempre più efficace messa in campo dallo Stato, sta per aggiungersi una sempre più crudele lotta fra cosche che l'indebolimento di molte leadership storiche e l'emergere di nuove leve, poco disponibili alla mediazione, acuirà con sempre più accese competizioni interne o inter-clan sia nelle aree d'origine come la Calabria che nelle seconde residenze del centro-nord dove gli emigrati hanno messo su affari e famiglia. Per quanto riguarda invece "Cosa Nostra", l'intelligence ritiene che, la situazione della mafia siciliana, nella fase attuale, rifletta con maggiore evidenza i mutamenti e il disorientamento «prodotti dalle attività investigative e giudiziarie di contrasto». Il rilancio di "Cosa nostra", secondo i Servizi, «potrebbe passare per il recupero di figure carismatiche disponibili a "formare" nuove leve e, in particolare, per un'investitura di respiro regionale del boss latitante trapanese Matteo Messina Denaro». Più in generale, la minaccia più insidiosa e pervasiva resta, secondo quanto si legge nella relazione, la capacità delle organizzazioni criminali di instaurare sodalizi per inquinare e condizionare l'economia, non soltanto a livello locale, ma anche nazionale». Soprattutto in Lombardia ma anche in Piemonte, Liguria, Lazio e Umbria – sottolinea l'intelligence – il fenomeno ha assunto proporzioni e profili di rischio affatto distinti dai contesti di provenienza, con la riproposizione di logiche di potere e conflittualità tra clan dagli esiti particolarmente cruenti. La crisi internazionale ha poi facilitato la specializzazione delle cosche in frodi finanziarie, pratiche usuarie e predatori, in danno di aziende in difficoltà, contraffazione del made in Italy, sfruttamento del lavoro nero e dell'immigrazione clandestina, così come è sempre più agguerrita l'azione in favore della sicurezza cibernetica messa a rischio dalla malavita organizzata.

**Teresa Munari**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***